

Ci sono ancora giovani che amano la nostra storia

A 19 anni Marco Placentino è già al suo secondo libro, dal titolo "Soleminis. Racconti di guerra"

SUSANNA MOCCI

QUELLA CHE INIZIALMENTE doveva essere la semplice recensione di un libro inizia in un torrido pomeriggio di luglio. Mi dirigo verso Soleminis, uno spruzzo di case adagiate sulle colline del Parteolla. Mi aspetta Marco Placentino, giovane neodiplomato alle prese con la pubblicazione del suo secondo libro. Già. A diciannove anni, in un'epoca dove la maggior parte

dei giovani dichiara di non leggere neppure un libro all'anno, questo ragazzo ha appena concluso la sua seconda fatica.

Nella sua storia sembra che il destino ci abbia messo le mani. Lungo la nostra chiacchierata interviene la madre Tecla - che insieme al padre Gino ha sempre appoggiato il figlio - che, con una punta di comprensibile orgoglio materno, mi racconta che a soli tredici anni il figlio sentiva il desiderio di scrivere un libro che raccontasse le tradizioni del paese per fare un dono speciale ai propri zii.

Così, giunti nella tipografia a cui intendevano commissionare il lavoro hanno incontrato Giovanni Serreli - ricercatore presso il CNR nell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea - che incuriosito, volle leggere il manoscritto e, re-



Marco Placentino: a 19 anni ha già scritto due libri.

standone piacevolmente impressionato, propose di pubblicarlo (il titolo è "Soleminis. Alla riscoperta delle tradizioni perdute"). Dopo questo libro, accolto con entusiasmo dalla popolazione, gli abitanti del paese iniziarono a contattarlo perché volevano parlare con lui di come avevano vissuto la Seconda Guerra Mon-

diale. E Serreli lo incoraggia anche questa volta - è, tralaltro, autore della prefazione -. È così che nasce "Soleminis-Racconti di Guerra" (edizioni del Parteolla): una raccolta di testimonianze, foto e documenti relativi a reduci, cittadini e sfollati. Una ricerca durata tre anni, che l'ha portato a spulciare gli archivi comunali e a

visitare decine di case, in cerca di racconti.

Lavori che poi, nella fase di stesura, si protraggono fino all'una di notte. Se qualcuno gli chiede se si sente un po' *sui generis* lui, con molta naturalezza, risponde di no e, con molta umiltà, definisce questo libro "nulla di eccezionale", spiegando che la sua unica preoccupazione è "che piaccia alla gente perché è importante non perdere questo pezzo di storia".

Le storie raccontate parlano di una guerra che non ha risparmiato nessuno, e di due modi di viverla: la prima è quella di uomini al fronte, che si trovano a dover fare i conti con la fame, con la sporcizia e i pidocchi, che descrivono giorni di sangue e morte. Dall'altra parte, le vite di chi cercava di mettere insieme un pasto, di chi aspettava notizie che non arrivavano, di distruzione, di rifugi antiaerei, di grano macinato in segreto, di ragazzi che seppellivano i fratellini morti di tifo.

Ma soprattutto, in fondo, parla della vita, che andava avanti comunque. La Storia vissuta dalle persone comuni, dai nostri nonni e padri, che merita di non essere dimenticata.

Ad uso esclusivo del destinatario. Vietata la riproduzione.